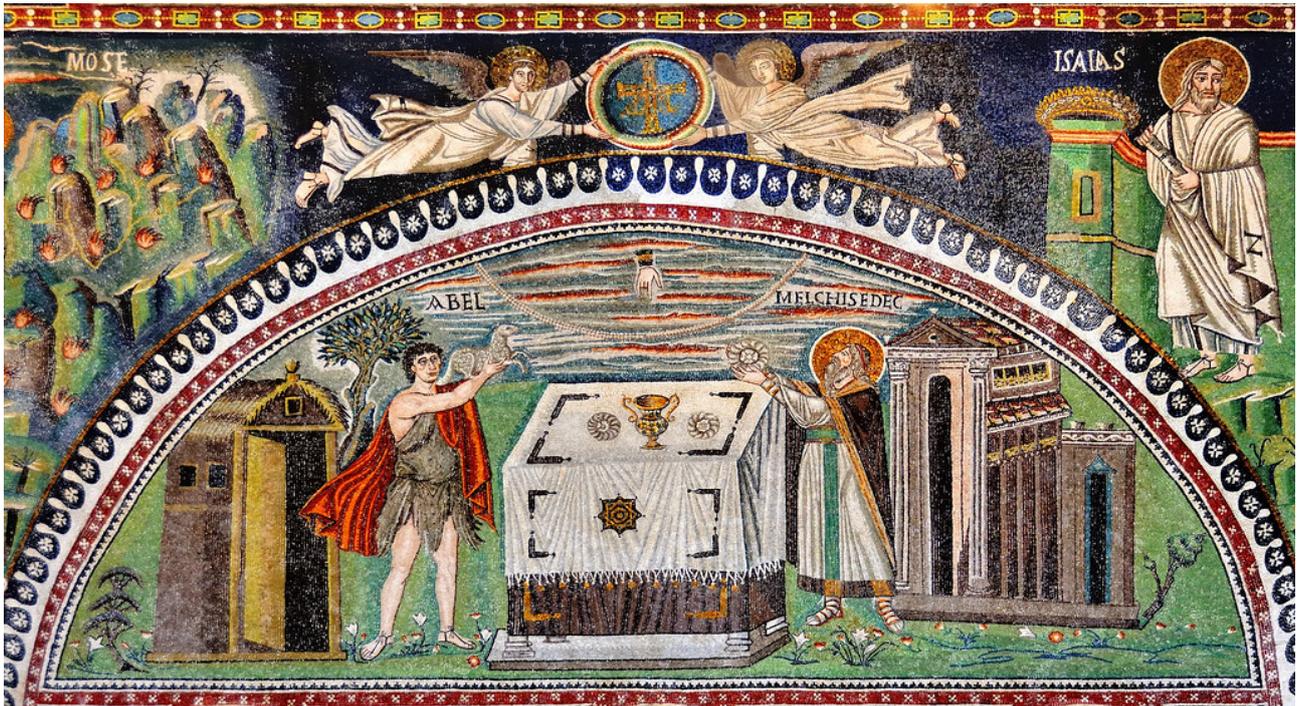


## DANZANDO SUL MONDO

Le tre coppie di angeli che reggono i clipei sugli archi del presbiterio di San Vitale a Ravenna sono sospesi in un'atmosfera rarefatta, priva di richiami specifici, atta ad evidenziare i simboli che, due a due, gli angeli sostengono. Tuttavia, pur essendo figure di supporto alla narrazione musiva generale, essi sono ben caratterizzati da un'espressività vivace quanto specifica su ciascun volto; e lo sono anche nella gestualità, nel volo elegante, nell'abbigliamento consono al loro ruolo.



Qui seguito e alla pagina precedente, i mosaici del presbitero della basilica di San Vitale a Ravenna, in cui compaiono coppie di angeli (VI secolo).



Le coppie di angeli dell'abside vitaliana restano sospesi nel cielo immaginario in cui sono inseriti con la levità e la naturalezza di acrobati danzanti, consci del proprio potere. Può essere che tanta bellezza, tridimensionalità e movimento, siano da attribuire alle menti dietro le mani squisite che li hanno realizzati, forse particolarmente felici e intuitive. Mani di artisti che stavano di certo allo stesso elevato livello di quelle di chi ha organizzato lo spazio narrativo, curando ogni minimo dettaglio, ponendo una particolare attenzione anche a queste creature più che umane accolte e ravvivate dal nuovo credo che andava conquistando le terre attorno al Mediterraneo.

Tuttavia il drappeggio delle vesti – reso con perizia classicheggiante – accentua una caratteristica tutt'altro che rara nell'iconografia artistica storica precedente quella del mondo bizantino. Perché gli angeli in questione si librano in aria danzando, così come molte altre figure inserite in narrazioni teofaniche di credi e tradizioni di tempi andati; e di cui restano numerosi esempi nel mondo copto, segnato da un afflato intimista e allo stesso tempo universalistico. Non è raro incontrare angeli che volteggiano eleganti, sorreggendo qualcosa da mantenere ben in vista; contemporaneamente ad altre figurazioni che hanno eroti e altre creature nelle medesime pose guizzanti. Creature che in tempi più antichi balzavano fuori danzando dalle foreste sacre racchiuse su capitelli; da bassorilievi, da affreschi. E hanno continuato a farlo anche nell'arte cristiana a lungo, soprattutto in ambiti provinciali lungo i secoli del medioevo. Esiste quindi un più che probabile legame tra questi angeli e le figure che volano e danzano occhieggiando da altri supporti artistici.



Esempi di arte copta in cui sono evidenti sia figure di contorno "fluttuanti", che ritratti sacri chiaramente simulanti movimenti leggeri sul tipo di una danza. (III – X secolo).

Nei mosaici della basilica di San Vitale poi, se due angeli se ne stanno ben composti ai lati del Cristo della teofania absidale, quasi non fossero neppure angeli, ma giudici togati che avallano il messaggio religioso espresso dall'intero quadro, ce ne sono altri quattro degni di nota proprio nel soffitto del presbiterio (si veda l'immagine alla pagina seguente).

Caratterizzati ciascuno di per sé, per gli abiti e le espressioni dei visi, stanno ognuno in piedi su un globo che simboleggia il mondo, l'universo, compreso e sorretto dalla prorompente vitalità di un giardino del paradiso. Quello stesso giardino ideale che accompagna l'arte sacra fino a tutto il medioevo occhieggiando dai numerosi capitelli foliati di pievi e abbazie, in mezzo alla cui verzura spuntano figure numinose, e oggi spesso viste solo come mostruose. Ma tornando ai quattro angeli che sorreggono idealmente il clipeo centrale nel presbiterio di San Vitale, l'ispirazione che suscitano è quella di chi si muove a proprio agio in un ambiente di pura felicità. Un luogo di sogno ancestrale nostalgico, di beatitudine perfetta realizzata lungo i secoli attraverso l'arte in un continuo anelito che non ha pause neppure durante vasti e drammatici sommovimenti sociali o avvicendamenti di popoli.



I quattro angeli sorreggono un clipeo. Stanti sui quattro quarti del mondo, si elevano attraverso il paradiso in un equilibrio metafisico che sfugge ad ogni legge fisica. Con la loro posa lieve,

ricordano a loro volta oranti e danzatrici cari al mondo copto e vicino orientale. Un'istanza che proseguirà senza cesure per esempio nell'ambiente siriano posteriore, quando arriva un nuovo grande monoteismo, l'Islām. Alla stregua di figure mitopoietiche danzanti, la loro posa, il movimento – colto in un'istantanea apparentemente priva di artificiosità - hanno richiami anche con altre creature legate alla fede, più o meno mitiche o mitologicizzate, appartenenti a tempi ben più arcaici. Se danzare è un po' librarsi nello spazio, surrogato del volo, può esserci un legame, un divenire storico tra la danza, la preghiera, il volo?



Figura ideale di danzatrice che sorregge un cesto di frutti. Castelli omayyadi del deserto siriano, arte Islamica del periodo iniziale del califfato, VIII secolo.

### LE ALI DELLO SPIRITO

Le ali, le figure alate, e tutto quanto abbia a che fare con il movimento di elevazione verso il cielo, sono state, fin dalla notte dei tempi un simbolo spirituale, religioso, di riscatto dalla gravità della vita. Sia quella autenticamente fisica, sia quella più profondamente sentita.

La conquista della leggerezza, il volare in alto, superando il cielo fino a trovarsi al cospetto della divinità sono aneliti che la mente e lo spirito umani hanno provato forse da sempre, fin da quando hanno colto le stelle, irraggiungibili e meravigliose nelle notti serene; o da quando han percepito il desiderio struggente di sollevarsi al pari degli uccelli.

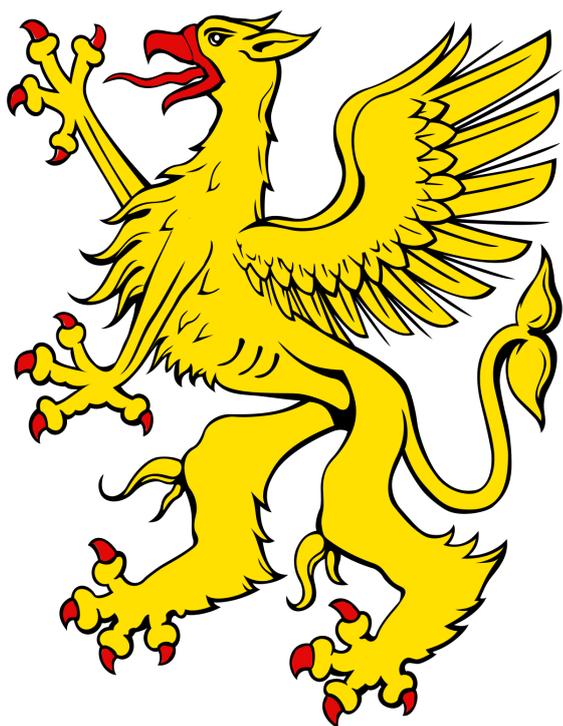
In effetti, le creature alate, col divenire dei secoli sono divenute tutte portatrici di simbologie specifiche, importanti e costanti;

di buono o di cattivo augurio, ma comunque sempre viste quali messaggere di un mondo che da quaggiù può solo essere immaginato. Il Paradiso lo si raggiunge in volo. Gli immortali abitano le regioni aeree, e di tanto in tanto si degnano di lasciare tracce della loro benevolenza a chi deve soggiacere alle leggi della gravità. Oppure mandano messaggeri alati, che siano uccelli, valchirie, sogni, angeli.

Le ali simboleggiano l'affrancamento dalle condizioni limitanti di questo mondo. “Tu mi proteggerai all’ombra delle tue ali” (Salmo 16,8), “Tu metterai la tua speranza nelle sue ali” (Salmo 35,8). Il sublime che trascende la terrestre umanità ha bisogno di ali per raggiungere la propria condizione ideale. Gli esseri divinizzati vengono rappresentati con le ali: Ermes/Mercurio ha le ali ai piedi; alata è la vittoria, come pure la fortuna; le ali sollevano gli eroi che hanno combattuto per la liberazione dai mostri/demoni fino al pantheon celeste. Le ali sono sovrumane, sono lo slancio liberatorio da ciò che è infimo, generatore di angoscia e paura.



Qui sopra, la celebre Vittoria di Samotracia (II secolo a. C., e a fianco un'immagine di Ermes (Evelyn De Morgan, 1870-73). Di seguito, figura araldica di drago, e il quadro di Arthur Hughes, *La danza delle fate al solstizio* (1908).





A fianco, angelo dalla cattedrale di Cefalù (XIII secolo), e sotto, *Annunciazione* del Botticelli (1379-80).



Le ali trasformano anche demoni, geni o spiriti in qualcosa che disorienta, ma è comunque percepito come collegato in qualche modo a ciò che trascende il piano di vita limitante dell'umanità. Le ali araldiche mostrano la volontà di raggiungere vette eccelse attraverso imprese degne di lode, e sanciscono l'impegno a mantenerle.

Le ali sono un attributo non certo fisico in senso stretto, bensì una rivalutazione della corporeità la quale riesce, attraverso il loro sostegno, a distaccarsi dal peso della vita. In ogni senso. Così, per associazioni naturalmente istintive, se le ali degli angeli sono composte da eteree e soffici piume, quelle delle fate – per definizione creature incostanti e legate al mondo elementale – sono iridescenti e diafane come ali di libellula, o di farfalla. I demoni, caduti in disgrazia, ma con ancora tracce di divinità non umana, hanno ali coriacee di pipistrello. Ma pur sempre ali, tristi testimoni di un'origine ben più eccelsa.



*Il trionfo della morte, Buffalmacco, 1350 c.a, Pisa.*

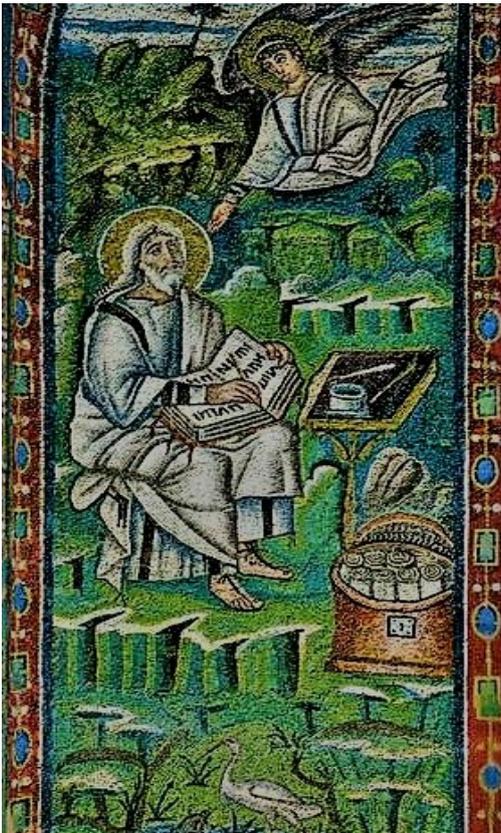
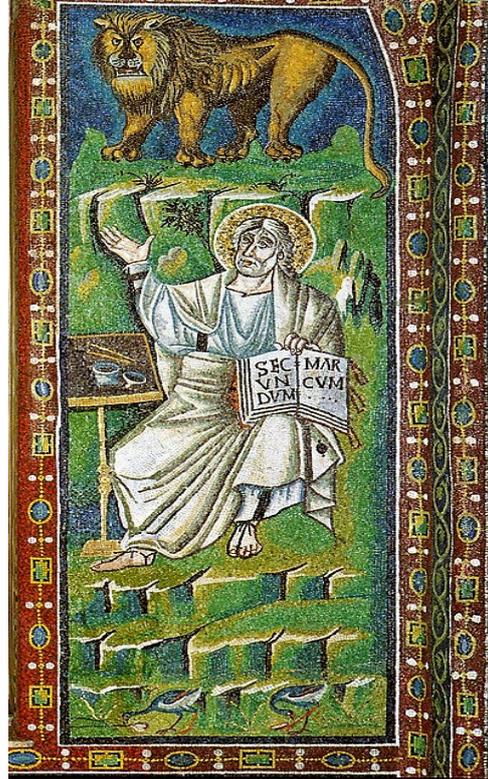
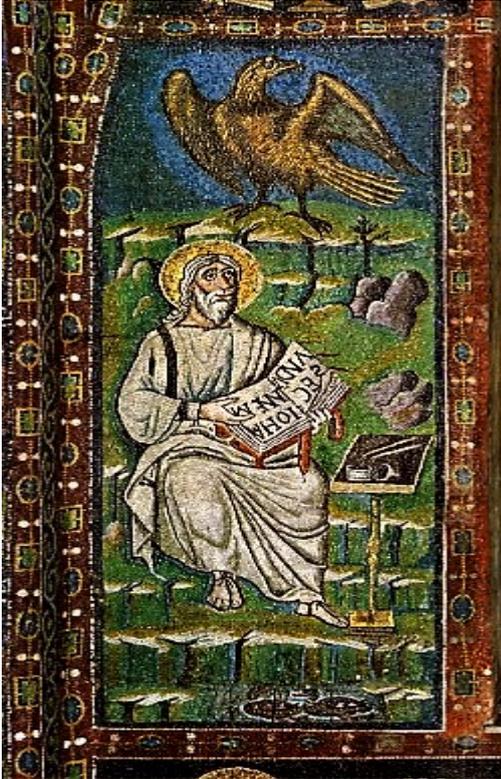
Gli uccelli fin dalla preistoria sono i portatori per eccellenza delle simbologie legate al volo, alla spiritualità, al legame tra il terreno e il divino in quanto messaggeri che possono toccare entrambe i mondi. Per questo sono sempre stati visti quali dispensatori di doni, come la vita e la morte, la felicità e la ricchezza. In altre parole sono messaggeri del destino - imperscrutabile altrimenti - che gli dei si vuole abbiano in serbo per gli umani. Così gli uccelli acquatici annunciano felicità, ricchezza, nutrimento, e sono i messaggeri più graditi perché in grado di levarsi dalle acque stagnanti della vita terrena per andare a intercedere presso coloro che incarnano la divinità<sup>1</sup>. I rapaci invece sono messaggeri di morte, forse per la loro capacità di vedere nelle tenebre e di vivere in un mondo notturno che tanto somiglia alla morte o a pericolose introspezioni.

Tuttavia non è sempre stato così, se si pensa alla civetta ad esempio, simbolo di una dea potente, dispensatrice di vita in un'antichità remota. Essa rimane rappresentante della storicamente ambigua Atena/Minerva, dea acquisita da un pantheon tutto dominato dal maschile. Dalla sua leggenda veniamo a sapere che la sua gestazione venne portata avanti dal padre Giove, che si appropriò così di un potere estremo pertinente alla natura, dea madre per eccellenza di un tempo precedente l'avvento di popoli guerrieri che lo veneravano quale dio irato di un mondo rigidamente patriarcale e conquistatore. In seguito Minerva<sup>2</sup> diventò colei che presiede sia alle arti domestiche che a quelle della strategia della guerra, strana accoppiata di significati, acquisita gradualmente; da popoli conquistatori i quali tuttavia non hanno potuto cancellare radici tradizionali tanto arcaiche da sconfinare in una simbologia istintiva, per fare i conti con la quale hanno solo potuto mediare. La

<sup>1</sup> Vien da ricordare a questo punto le anatre sacre alla simbologia buddhista, che sempre vengono raffigurate nelle teofanie del mondo, così come l'arte le esprime nelle cosiddette "pietre di luna", bassorilievi posti solitamente agli ingressi dei templi, a forma di semicerchio, in cui i simboli sacri alla fede si succedono in schematici registri successivi. In uno di essi infatti, si vedono anatre che si involano verso il cielo

<sup>2</sup> Cfr. i lavori di Graves, Gimbutas e Bolen riguardo all'insieme di valori simbolici attribuiti a Minerva.

civetta, simbolo della potente Minerva, condivide con lei questa strana dualità, essendo



Le figure dei quattro evangelisti nei mosaici della basilica di San Vitale, hanno, simbolicamente ai piedi, figure di uccelli acquatici. Secondo una simbologia arcaica e universale in Eurasia, il mondo, nato per volontà divina da acque primordiali, si è gradualmente elevato verso il cielo. Gli evangelisti, con i loro scritti hanno contribuito allo sviluppo dello spirito verso la sua naturale aspirazione celeste (Cfr. Spinelli, *Il mare e l'acqua nei mosaici di Ravenna*).

annunciatrice di morte come di matrimonio (ma il matrimonio è anche un morire giovani in una famiglia di origine per rinascere adulti quali membri di un'altra: un'iniziazione); di intelligenza acuta come di rigenerazione (e l'intelligenza che indaga con occhi che vedono nell'oscurità e si pone quesiti prima o poi trova sempre nuovi motivi per vivere...).

Restano poi gli uccelli dell'anima; uno per tutti, la colomba, che anche il Cristianesimo ha accolto con tutto il suo candido retaggio di purezza, rinascita, benevolenza; e poi i piccoli uccelli, simboli di fato, di magia e di pensieri. Ma accanto a loro troviamo anche farfalle e api, simboli a loro volta di rigenerazione – grazie alla metamorfosi appariscente della loro vita – ma anche del parlare saggio di chi è ispirato dall'alto, come api ronzanti e laboriose.

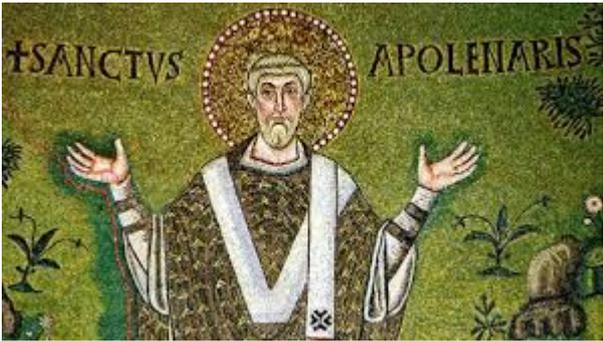


Figura di Sant'Apollinare, dall'omonima basilica di Classe, sul cui manto sono evidenti le figure delle api (VI secolo), e a dstra, la celebre coppia di colombe che si abbeverano all'acqua della vita della Creazione (V secolo).

### IL VOLARE

Come la musica e il profumo si espandono nell'aria e salgono verso il cielo, la ricerca dell'armonia interiore che placa le grida angosciose dei conflitti, può essere ben visualizzata attraverso il volo. Il volo è sogno e mito proprio perché è permesso ad animali e dei, ma non all'essere umano, una creatura che sta nel mezzo si muove solo attaccata al terreno. Però può pregare, con tutta se stessa, col cuore, con il pensiero, con la voce, con gesti che ricalchino il suo desiderio di salire; mettendoci tutte le forze visibili e invisibili, del corpo in cui è racchiuso.



La leggendaria figura del Buraq, la cavalcatura mistica che portò il profeta Maometto in sogno a conoscere il mondo ultraterreno (Illustrazione del XVII secolo).

Il desiderio di volare sedimentato nel pensiero più recondito guida verso immagini di ascensioni, più immaginarie e velleitarie che realisticamente attingibili ai mezzi fisici umani; di scale d'oro verso porte miracolosamente aperte a lasciar trasparire beatitudini celesti; verso creature alate che aprono i petti alla ricerca di cuori da sorreggere nel volo definitivo verso il più che umano; verso il

compimento di gesti, rituali, che ancora e sempre mimano, attraverso una qualche sorta di danza, questo desiderio tanto profondo da non essere talvolta percepibile nel perché del suo essere. Così la

danza, surrogato del volo, diventa diletto per lo sguardo, attraverso la pantomima con cui si realizza



Dettagli dei cortei di sante e santi martiri che muovono incedendo con passo idealmente ritmato verso il fulcro dell'abside della chiesa di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (VI secolo).

e che dialoga con il nostro essere. Diventa gioia pura per chi la esegue, sia attraverso lo sforzo e la disciplina fisici che temperano e quindi alleggeriscono, come attraverso la trance e l'apparente disordine di movimenti, fino a raggiungere l'imitazione del volo.

Il volo quindi, facoltà impedita dalla natura all'essere umano, diventa qualcosa di cui si appropriano gli dei. Persino la grande dea madre, creatura ctonia per eccellenza, viene associata - in tempi estremamente remoti e non più individuabili - con il volo. Forse perché le sue sentenze, di vita e di morte, arrivano improvvise, come se pioveressero dal cielo, come un frullar d'ali. Ecco così l'eredità lasciata ad Atena/Minerva e dalla civetta che si porta come simbolo<sup>3</sup>.

Se misteriosa è la vita, fonte di angoscia la nascita, ancor più lo è la morte. Così, nell'evoluzione religiosa dell'alfabeto metafisico universale, la creatura che vola arriva per sorprendere. Piomba senza preavviso, al pari del destino decretato dalla madre universale. Le nascite - per le sensazioni di angoscia che suscitano - sono circondate da ritualità innumerevoli codificate attraverso i millenni. Le morti, smarrimento e terrore del non ritorno, vengono assimilate a una nuova nascita attraverso altri pii rituali che cercano di imitare la venuta alla luce: le sepolture col terreno colorato in rosso attorno al corpo inumato, rintracciabile talvolta in tumuli preistorici, così come quando si era affacciato alla vita<sup>4</sup>. Poi la posizione del cadavere che ricorda quella fetale, la struttura stessa delle tombe: all'interno hanno ove possibile un corridoio che porta alla camera, come a ripercorrere a ritroso il percorso fatto alla nascita. Non a caso, quando un essere umano muore, si dice che la sua anima vola via. Così il volo e il recupero di gesti/azioni salienti della nascita divengono attributi del potere della madre del mondo, della speranza riposta in lei. Se la madre dà la vita, potrà anche ridarla, far tornare a respirare l'anima, permetterle di "aleggiare"<sup>5</sup>.

## IL PREGARE

Il termine stesso nella maggior parte delle lingue nasce dal senso di 'chiedere': è l'azione del chiedere alla divinità. E' la necessità di ottenere rassicurazioni nella quotidiana lotta per la sopravvivenza; il bisogno di sedare le angosce, di trovare risposta all'assillo dei pensieri più insistenti. In questo pregare/chiedere si realizzano il mito, il rito, la codificazione dei gesti, la cristallizzazione di pensieri e azioni consequenziali: se preghiamo dobbiamo mostrarlo, per mostrarlo, che sia chiaro a tutti, e alla divinità in particolare, ci sottoponiamo al compimento di gesti che finiranno per essere definiti col tempo dalla tradizione e dall'autorità religiosa. Così si sviluppano i modi di pregare.

In ginocchio - levando o meno le braccia, muovendo o meno il corpo e la testa. La preghiera diventa litania da recitare, così come il bardo o poeta o cantore, depositario del potere degli spiriti della comunità, recita storie, poesie, epiche. Recita o forse canta, accompagnato o accompagnandosi con strumenti anche semplici ed elementari ma di grande impatto suggestivo quali le percussioni. Di solito, chi prega inginocchiato lo fa su un terreno sacro o sacralizzato. Per esempio la preghiera del mondo Islamico avviene su un tappeto, che protegge dall'impurità del terreno e replica con la propria decorazione più o meno stilizzata quello che fu il giardino del paradiso, donato dalla divinità agli uomini e da questi scioccamente perduto. Inginocchiati si eseguono gesti, si china il capo, anche ritmicamente, si muovono le braccia o si congiungono le mani, si incrociano gli avambracci sul petto in segno di resa, ci si volge ai punti cardinali, ai vicini/compagni nella preghiera. Si muove il corpo in una pantomima che vuol librarsi verso il divino, entrare in contatto con un altro livello, inseriti in un contesto sacro, eterno, prendendo la distanza da quel mistero mai risolto, ma pur sempre spaventoso della terra che dà la vita e accoglie nella morte - polvere eri, povere ritornerai.

<sup>3</sup> Cfr. anche Spinelli, *Sguardi dalla preistoria*.

<sup>4</sup> Cfr. i lavori di Gimbutas e Cipolloni.

<sup>5</sup> In molte lingue i riferimenti tra l'anima e il soffio vitale, che per estensione passano al vento, all'essenza delle cose, avvengono con l'uso della stessa parola. Per esempio in arabo per 'vento', 'soffio vitale', 'spirito', si può usare lo stesso vocabolo. In hindi 'anima', 'vento', 'velocità', 'respiro' sono a loro volta esprimibili con una stessa parola.